

flash

MOTOMONDIALE, GP ITALIA
Al Mugello bene Rossi e Lucchi
Per loro c'è una pole provvisoria

Al Gp d'Italia pole-position provvisoria per Valentino Rossi (nella foto) nella classe 500) e per Marcellino Lucchi (250). Rossi su Honda ha fatto registrare il tempo di 1'52"838 precedendo Kenny Roberts jr. (Suzuki, 1'53"151). La prima fila è completata dal brasiliano Alex Barros (Honda), terzo in 1'53"694, e da Loris Capirossi (Honda), quarto in 1'53"842. 8° Max Biaggi (Yamaha) con 1'54"497. Nella 250 Lucchi (Aprilia) è in testa con 1'54"939 davanti a Mc Williams (Aprilia) 1'55"382.



NAPOLI-ROMA

Maxi-schermo a Tor Vergata
Accordo tra Comune e Stream

I tifosi romanisti che non sono riusciti a trovare i biglietti potranno assistere alla partita Napoli-Roma da maxischermi allestiti presso l'università di Tor Vergata. La decisione di utilizzare a questo scopo lo spazio che durante il Giubileo ospitò la Giornata mondiale della gioventù è stata presa ieri, in Campidoglio, in una riunione tra il sindaco, Walter Veltroni, il prefetto Giuseppe Romano e il direttore generale della Roma calcio, Fabrizio Lucchesi. L'idea del Comune di Roma, in accordo con Stream, è quella di inserire la proiezione in una festa.

PLAYOFF BASKET, OGGI PAF-SCAVOLINI

Bucchi, tecnico della Benetton:
«Kinder, domani altra musica»

«Sono convinto che davanti ai nostri tifosi, sarà un'altra musica... noi a Treviso vogliamo tornare ancora a giocare». Piero Bucchi, coach Benetton, suona la carica per in vista della gara 2 della semifinale del campionato di basket contro la Kinder in programma domani al Palaverde. «Mercoledì scorso, in gara 1 - ha commentato Bucchi - abbiamo giocato una buona partita per 30 minuti». Oggi gara2 dell'altra semifinale, quella che mette di fronte Scavolini Pesaro e Paf Bologna. Conducono gli emiliani 1-0.

SCOMMESSE SUL SITO DEI CALCIATORI

Sergio Campana chiarisce tutto:
«Solo uno spiacevole infortunio»

«Posso assicurare che né l'Associazione Italiana Calciatori, né il suo presidente, c'entrano con le scommesse sul calcio o le abbiano volute promuovere». Sergio Campana replica così alle notizie dell'indagine della Finanza sulle scommesse nel calcio che ha portato giovedì alla perquisizione anche della sua abitazione. «La presenza nel sito dell'Assocciatori d'Inserzione pubblicitaria di una società inglese di scommesse (sconosciuta all'Aic) è solo uno spiacevole infortunio, dovuto al fatto che lo stesso sito è gestito, non direttamente dall'Aic, ma in appalto da una agenzia di Milano».

Simoni veste rosa, Pantani nero

Sul Pordoi vince Perez Cuapio, Frigo perde la maglia. Marco a 7 minuti

Gino Sala

Arrivo

- 1) Julio Perez Cuapio (Mes/Panaria) 7h24'48
- 2) Gilberto Simoni (Ita) s.t.
- 3) Dario Frigo (Ita) a 45"
- 4) Hernan Buenahora (Col) a 48"
- 5) Carlos Contreras (Col) a 49"
- 6) Unai Osa (Spa) a 57"
- 7) Vladimir Belli (Ita) a 1'01"
- 8) Ivan Gotti (Ita) a 1'03"
- 9) Joaquim Castellan (Col) a 2'16"
- 10) Abraham Olano (Spa) a 3'02"
- 11) Andrea Noè (Ita) a 3'02"
- 12) Serhij Honchar (Ukr) a 3'02"
- 13) Marzio Bruseghin (Ita) a 4'15"
- 14) Peter Luttenberger (Aut) a 4'46"
- 15) Paolo Savoldelli (Ita) s.t.

Classifica

- 1) Gilberto Simoni (Ita/Lampro-Daikin) 63h23'15"
- 2) Dario Frigo (Ita) a 48"
- 3) Vladimir Belli (Ita) a 1'27"
- 4) Unai Osa Eizaguirre (Spa) a 1'52"
- 5) Ivan Gotti (Ita) a 2'14"
- 6) Hernan Buenahora (Col) a 2'19"
- 7) Carlos Contreras Cano (Col) a 2'36"
- 8) Abraham Olano (Spa) a 3'23"
- 9) Andrea Noè (Ita) a 3'53"
- 10) José Azevedo (Por) a 4'56"
- 11) Sergej Gonchar (Ucr) a 5'03"
- 12) Pietro Caucchioli (Ita) a 6'01"
- 13) Giuliano Figueras (Ita) a 6'38"
- 14) Aleksandr Shefer (Kaz) a 6'47"
- 15) Joaquim Castellan (Col) a 6'49"

La tappa di oggi



Simoni festeggia la conquista della maglia rosa dopo la tappa del Pordoi

PORDOI Pantani non c'è, Pantani non risponde presente all'appello del Pordoi dove arriva in forte ritardo. Profonda delusione tra i tifosi di Marco, commenti amari su quello che è stato un gimpur di grande dimensione e previsioni catastrofiche sul futuro del romagnolo. C'è chi grida ad alta voce che il «pirata» può togliersi la bandana perché è finito, perché può tirar giù le saracinesche della sua bottega, come ho sentito dire da qualcuno, ma io non voglio essere crudele nei riguardi di Marco, non voglio accordarmi ai pessimisti. Voglio tenere una porta aperta al capitano della Mercatone Uno, voglio aspettare prima di esprimere un giudizio definitivo. La storia del ciclismo insegna che si può risorgere e mi pare che non sia il caso di chiudere la porta in faccia a Pantani. Resta da vedere se il ragazzo di Cesenatico avrà la voglia e la determinazione per tornare sulla cresta dell'onda. Un eccesso di bontà la mia? No, una valutazione ponderata, mi pare. Non è crollato solo Pantani. È crollato ancora di più Garzelli, ha ceduto Di Luca e a conti fatti il solo Frigo si è salvato pur dovendo cedere la maglia rosa a Gilberto Simoni, il dominatore della tredicesima tappa che giustamente ha avuto il buon gusto di concedere a Perez Cuapio la palma della vittoria. Simoni ha dato spettacolo con una progressione che dal Passo Fedai in poi ha tramortito i suoi avversari. Colpi tremendi come quella dei pugili che picchiano sui fianchi allo scopo di cogliere il momento per atterrarlo il loro oppositore. Simoni è un atleta a cui non piace tentennare, è un trentino coraggioso, nemico dei calcoli, uno a cui piace andare all'arrembaggio, per intenderci. D'ora innanzi dovrà controllarsi un pochino, senza però venir meno al suo temperamento che è quello del pedatore gagliardo. Gilberto è il capo di una nuova classifica. Capo con 48" su Frigo, 1'27" su Belli, 1'52" sullo spagnolo Osa, 2'14" su Gotti. Non è una graduatoria definitiva, qualcosa potrebbe cambiare oggi andando da Cavalese ad Arco dopo aver superato le alture del Bondone e di Santa Barbara, ma intanto abbiamo un «leader» che sembra in possesso di un'ottima forma, caricato a sufficienza per resistere, fermo restando che Dario Frigo non pensa di trovarsi nei panni del boccato. Fuori causa Pantani che è a 8'04", in ginocchio Garzelli. Di ben 14'58" è il divario di chi ha vinto il Giro dello scorso anno. Avevo aperto il taccuino in una mattinata splendente, piena di toni e di colori, così soleggiata da conferire giusti apprezzamenti alle varie sfumature. Strade levigate e pulitissime, paesi e borgate con campanili gotici, gole verdi da perderci gli occhi, spruzzi di neve sui costoni e ovunque gente in attesa. Già, una folla impressionante accompagnava i ciclisti. Prima verifica sul Pas-

so Rolle dove Bartali giganteggiò nel '39, nel '46 e nel '49. Altri tempi, altre aquile e infatti stanno davanti in quattro (Fredy Gonzales, Solau, Perez e Faresin) con pochi secondi su tutti gli altri. Si sono scaldati i motori?, mi chiedo al primo passaggio dal Pordoi. Non ancora, almeno per quanto riguarda i pezzi grossi della classifica. Vedo all'attacco Fredy Gonzales, Secchiar, Stangely, Sciandri, Odriozola, Baliani, Zanetti, Aerts e Bruseghin, vedo gli inseguitori staccati di 1'55", vedo Pantani con un volto che non promette niente di buono. E avanti col Passo di Fedai, con l'arrampicata più impegnativa. Qui oltre a Pantani molla Garzelli. Eh, sì: Pantani tribola, soffre e tre dei suoi compagni di squadra che lo scortano devono rallentare. In quanto a Garzelli chi pensava che non avrebbe digerito i tornanti del terzo colle? Via via la pattuglia in avanscoperta perde colpi. L'ultimo ad arrendersi è Bruseghin e intanto Simoni alza il ritmo con tirate che stordiscono a annientano. Ecco Gilberto sulla cima del Fedai insieme a Contreras, Perez, Frigo e Osa. In discesa s'accodano Belli e Buenahora, ma quando s'annuncia il secondo Pordoi, quando si va su, ancora su, soltanto Perez rimane nella scia di Simoni. È una coppia vincente, è un Simoni riconoscente nei riguardi del suo collaboratore e così Julio Alberto Perez Cuapio è il primo messicano ad aggiudicarsi una tappa del Giro. Di Luca lamenta un vuoto di 6'25", Pantani accusa 6'46", Garzelli 13'52". Sette ore e 24 minuti di sella hanno cambiato faccia al Giro, hanno sconvolto valori nascosti da due settimane di tran tran. La storia, come ho già detto, non è ancora terminata, attenzione alla corsa di oggi, attenzione alla crono di domani, attenzione alle cime del Fauniera e di S. Anna di Vinadio. Nell'attesa, leggo negli occhi di Simoni segnali luminosi. Due volte Gilberto è arrivato terzo e si capisce che è sua ferma intenzione arrivare primo sul rettilineo finale del 10 giugno milanese.



parole al traguardo

Il Pirata arranca e non sa perché «Dispiace, le gambe non giravano»

DALL'INVIATO

PORDOI Pantani ha ceduto proprio quando tutti aspettavano il meglio da lui, l'inizio di una cavalcata solitaria, come ai tempi del ciclismo eroico tanto legato a queste montagne. Alla fine, appena sceso di bicicletta, con il volto più scavato e cupo, è sincero. Riconosce la sconfitta, non cerca di rimediare alibi, ma non sa spiegare: «Speravo che andasse meglio, è naturale. Non avevo certezze. Ma non prevedevo neppure di finire così lontano dai primi. Le gambe non giravano. Mi dispiace d'aver deluso i miei tifosi. Il guaio è che non so neppure io capire perché sia andata così male». Spera in una rivincita? Pantani preferisce non rispondere, sette minuti sono troppi. Corre al camper, durante la gara ha avvertito dei brividi. Il medico annuncerà che il Pirata ha la febbre (38,5). Serve riposo.

Giuliano Figueras è felice. Ma in un certo senso sorprende: «Immaginavo che Frigo inciampasse sul Fedai, la salita con le pendenze più dure, e che poi recuperasse. Invece ha tenuto benissimo e francamente credevo che non sarei riuscito più a staccarlo. Il Pordoi non si presta agli attacchi: cioè se si comincia assieme, è facile che si arrivi ancora tutti assieme. Insomma è andata al contrario delle mie previsioni ed è andata bene. Devo ringraziare i miei compagni che hanno lavorato per me: intanto Codol e Garate, generosissimo».

Vincerà Simoni il Giro? «È presto, ma ci conto, non posso negarlo. Sto bene, la squadra

c'è. Domani c'è un'altra tappa molto dura. Non temo la cronometro. E il giudizio finale sarà espresso dalla Fauniera, ancora salita. Si torna al mio ambiente preferito. Difenderò la maglia e non faccio di certo conto sulle difficoltà degli altri». Gli chiedono invece delle difficoltà di Pantani: «Male oggi, ma perché considerare chiuso il discorso?».

Dario Frigo è l'altro sconfitto del giorno, ma al termine di una gara bellissima. Potrebbe essere soddisfatto, ma si intuiscono la delusione e la stanchezza: gli ultimi chilometri sono stati una gara ad inseguimento senza respiro: «Ho sbagliato io però. Ho sbagliato a rincorrere tutti gli attaccanti. Sarei dovuto salire con il mio passo regolare». Troppa autocritica. Chi l'ascolta cerca di consolarlo. E i compagni? Forse non l'hanno aiutata a sufficienza? «Ma no, la responsabilità è solo mia. Vediamo di provare nella cronometro. Non ho perso la speranza». Deluso anche Danilo Di Luca, il nome nuovo. «So di non poter vincere questo giro. Ma sono convinto di poter vincere più avanti, magari l'anno prossimo. Il bilancio lo faremo a fine stagione, a ottobre. Mi ha frenato una crisi di fame. Poi sono stato sempre costretto a rincorrere. Chissà, una tattica più prudente mi avrebbe concesso qualche cosa di più».

Ivan Gotti si è salvato. In classifica generale è ancora vicino a Simoni: «Una corsa in difesa. Non era il meglio per me. Ma alla fine i conti tornano. Non mi aspettavo molto di più e ci sono ancora salite per aggiustare il risultato. Insomma: io ci sono».

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

PORDOI Un giorno da matti. Incomprensibile, irreparabile, ingovernabile... quando Pantani finisce a sette minuti e Perez Cuapio non rompe ma vince e la realtà batte la televisione, i rumori rovinano i microfoni, le trombe cancellano gli esperti. Dal vivo i colori di centomila in fila, più il cielo azzurro, le nuvole grigie o nere, le montagne che dovrebbero essere rosa e sono quiete e ancora innestate. Ruote, piedi scarpe, maglie, magliette, abeti e laghi, giacche a vento, tende, tendine, roulotte, biciclette ancora, camper, graticole, bufera e calma, pedali, bandiere, striscioni, grigliate e fumi, cori e birra, trombe, odori di brace e di frizioni bruciate, chiacchiere, previsioni, pronostici, fino al fruscio compatto del giro che passa. Occhi e orecchie, corpo e mani sentono meglio il paesaggio. La televisione dimostra la sua impotenza di fronte alle emozioni dei grandi spettacoli lunghi chilometri e chilometri, alti migliaia di metri. La televisione intepidisce le passioni e spiana le cime. Per capire, meglio viverlo un giorno così. Un giorno da matti, sulle strade del Pordoi...

Il Rolle era stato un anticipo tranquillo, al mattino nel fresco sereno e le nuvole sullo sfondo. Superata Feltrè, i primi avvisi di gente in fila, a piccoli gruppi. La folla s'addensa attorno ai



La carica di centomila biciclette sulle salite impossibili del Giro

in coda, gente in mezzo. Poca cosa fino a Canazei. Al bivio o, da una parte il Pordoi, dall'altra il Sella, i numeri cambiano. Cominciano a oscillare davanti a noi teste e spalle, a roteare gambe paffute, a dondolare bacini capienti. L'Italia si muove così, un'onda in salita, centomila con una stessa meta, giovani e vecchi. È l'Italia di ragionieri, medici, casalinghe, architetti, professori, infermieri, artigiani, studenti che festeggia il giorno prima la Repubblica e intanto sale. Antologia di divise e di mezzi meccanici: cicli da corsa e da mountain bike, biciclette da passeggio con portapacchi, mezzi recuperati dal museo della cantina, tandem, bici singola con carrozzone aerodinamica collegato per neonato dormiente, bicicletta singola con papà collegata con un tubo a bicicletta monoruota con relativa pedaliera con bimbo in sella che ogni tanto pedala, di fronte a mamma autonoma pedalante e compiaciuta. Apparizione di fanciulle di tutte le taglie, incuranti

della sfida: il ciclismo s'è fatto femminile oltre che familiare.

L'esercizio pedala incostante e a velocità differenti. Non manca lo stilista dal fisico asciutto e dalla pedalata rotonda, composta: sembra specchiarsi per dire quanto sono bravo.

Centomila salgono così tra la folla di quanti si sono fermati (o arresi) prima e hanno alzato tende la notte, sul ciglio della strada, hanno allestito fornelli, elevate tribune, sistemate poltroncine sottratte al giardino di casa. I chilometri del Pordoi diventano un'unica ininterrotta ingegnosa tribuna. I clan dei tifosi si dividono: quelli dei cartelli, quelli degli striscioni, quelli che dipingono, rullino e vernice bianca, la strada e incidono a lettere cubitali i nomi dei loro beniamini, che resisteranno alla pioggia e alle nevi, fino a nuova asfaltatura. Pantani è l'idolo, Simoni un ragazzo amato soprattutto dai suoi compaesani trentini.

Per ore e ore è una festa sportiva, ambientati-

sta, ciclistica, senza rancori. Il tifo induce all'applauso per tutti. Il paesaggio, la fatica, la solitudine del maratoneta per duecento e passa chilometri aprono i cuori della gente. Poi, tarda mattinata, dal Pordoi, sotto le grandi pareti, passa il giro, una volta, due volte. Al primo passaggio le mani dei ciclisti si allungano alle borracce, alle mantelline, ai fogli di giornale, che sopravvivono efficaci ed economici contro il vento della discesa. Ivan Quaranta passa con Cipollini che mostra il petto. Arriveranno insieme, Cipollini davanti, con mezz'ora di ritardo.

La seconda volta è quella che conta. Lontano dalle tribune, mi sporgo sugli ultimi chilometri. L'arrivo dei primi è preannunciato dagli elicotteri: vuol dire che sono lì, nei tornanti appena sotto. Due chilometri in salita sono una eternità, un chilometro è solo mezza eternità. Colpisce l'immobilità dell'universo stretto attorno alla corsa nei minuti che la precedono. E il silenzio irreali. Nessuno che fiati, nessuno che pronuci un nome. Solo teste che si sporgono, come possono, verso valle. Rumori di motori, avvisaglie di auto e poi di moto. Falsi allarmi, il prologo è lungo. Ancora moto e auto e trombe che chiedono spazio ai due solitari. Perez ha la faccia di un bambino abbronzato. Gli occhi gli brillano da lontano. Simoni guarda la maglia rosa, è un placebo molto aromatico. Frigo sembra piangere. Gentile, risponde a tutti, mentre acqua, sudore e lacrime

gli scendono lungo il viso. Timidamente implora, quasi scusandosi: lasciatemi andare, sono stanco. Gotti ha il viso appuntito e sereno. Ha vissuto la sua crisi, ma la sua pelle liscia e colorita sembra averla dimenticata. Indossa una mantellina di plastica e torna a scendere verso l'albergo. Tutti devono ridiscendere e scendendo incrociano gli ultimi del gruppo.

Un cartello a metà salita ammoniva: tifosi del calcio, imparate dal ciclismo. Per Simoni scavalcano le transenne i Simoni Hooligans, maglie arancioni, scritta verticale, numero e nome sulla schiena. Si guadagnano qualche foto, ma rimangono in tre.

La grande delusione: Pantani taglia il traguardo e gira la bicicletta per il suo camper. Quando lo rivedremo? La storia cambia i suoi protagonisti, ma la recita prevede le rivincite. Un idolo su due ruote non cade mai del tutto.

La festa si chiude quando l'ombra cala e il freddo punga. Siamo tutti in un villaggio sopra quota duemila. Tornerà la calma, si chiedono un movimento tumultuoso del giro, che smonta la sua macchina.

Le centoventimila persone annunciate dai telecronisti sono una cosa, incontrate tutte assieme fanno un altro effetto. Il giro non si sa per quale miracolo si conserva nazionale e popolare: riesce tutto sommato a mostrare alcune tra le migliori facce di questo paese.